

Sì alla Tav, grillini sotto choc Appendino ritorna in bilico

Paoli: «Confronto con il territorio e poi decidiamo che fare». Frediani: «Tutti a casa, anche il governo»

Li sì all'Alta velocità scuote Palazzo Civico dalle fondamenta. Le parole pronunciate da Luigi Di Maio due settimane fa non facevano presagire nulla di buono per i 5 Stelle-No Tav. «Tornare indietro adesso richiede il triplo delle energie», aveva detto il leader 5 Stelle all'assemblea degli attivisti grillini sotto la Mole. Nessuno, però, si sarebbe aspettato la giravolta di ieri sera del presidente Giuseppe Conte: non così presto, perlomeno. «Siamo tutti sconvolti, ci ha preso alla sprovvista — è stata la reazione a caldo della consigliera pentastellata e pasionaria No Tav, Viviana Ferrero —. Non ci aspettavamo questo annuncio, pensavamo che il governo avrebbe detto qualcosa venerdì, ma non con parole così nette e definitive».

LAVORIERE DELLA
SERA
CRONACA DI TORINO

PAG 2

Lo choc provocato dal via libera alla Torino-Lione torna a mettere in bilico la tenuta della giunta Appendino. Ieri sera la sindaca ha preferito trincerarsi nel più assoluto silenzio, ma con la vittoria dei Sì Tav sui No Tav la maggioranza in Comune torna a traballare, a due settimane dall'inizio della crisi aperta con i «ribelli», una crisi che nei giorni scorsi sembrava rientrata. Ma che ora rischia di tornare ad aprirsi.

La linea dei 5 Stelle ortodossi, gli stessi accusati da Appendino di dire sempre di no a tutto dopo il trasferimento del Salone dell'auto a Milano e Monza, è di stare a vedere che cosa succederà nei prossimi giorni. Di certo le parole di Di Maio, che ieri sera ha reagito all'annuncio del premier Conte dicendo che l'ultima parola sull'opera

spetterà al Parlamento, dove però c'è una maggioranza trasversale a favore della Torino-Lione, rappresenterà per i 5 Stelle una scappatoia. Un modo per far emergere chiaramente la loro contrarietà, quella di sempre. E così sottolineare che, pur essendo al governo, hanno dovuto fare i conti con i loro alleati

della Lega.

Per il momento a Palazzo Civico nessuno sembra davvero intenzionato a lasciare il M5S o la maggioranza di Appendino dopo il via libera all'Alta velocità. I duri e puri sono alla ricerca di un'uscita di sicurezza, anche se ieri le chat degli eletti torinesi erano più che altro tempestate

da insulti diretti agli esponenti nazionali del Movimento: dal premier Conte al capo politico Di Maio, fino al ministro dei Trasporti, Danilo Toninelli, accusato di non essere stato capace di farsi valere. «Ora partirà un confronto con il territorio, poi decideremo che cosa fare», hanno fatto sapere le tre irri-

ducibili Maura Paoli, Viviana Ferrero e Daniela Albano. Da loro dipende la tenuta della giunta Appendino: basterebbero infatti altre tre diserzioni, dopo quella della consigliera Marina Pollicino la scorsa settimana, per far saltare il banco e trasformare la maggioranza in minoranza. Il confronto che i duri e puri invocano è con i No Tav, di cui si sentono diretta emanazione: soltanto dopo aver discusso con loro sull'opportunità di restare oppure nella maggioranza della sindaca Appendino scopriranno le loro carte. La scappatoia politica, del resto, ci sarebbe ed è quella anticipata durante l'assemblea degli attivisti con Di Maio, due settimane fa, dal consigliere Ro-

berto Malanca: «Il Tav non è una questione su cui la giunta Appendino può incidere, quello che potevamo fare, come Movimento, lo abbiamo fatto, anche a Torino. Ma non siamo soli al governo, dobbiamo fare i conti anche con la Lega». Un concetto sottolineato in quell'occasione anche dal leader: «Siamo andati al governo con il 33 per cento, non con il 51».

L'altra via d'uscita, pensata qualche settimana fa tra gli eletti 5 Stelle non disposti a scendere a compromessi, prevedeva di lasciare il Movimento e di formare un nuovo gruppo, No Tav, in Consiglio comunale, continuando però a stare nella maggioranza e a sostenere la sindaca Appendino. L'ipotesi è sfumata, però. E ora c'è chi, come la capogruppo in Regione, Francesca Frediani, invoca: «Tutti a casa».

Gabriele Guccione
Giulia Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15 stelle No Tav di Torino pronti a cambiare gruppo

Primo effetto del via libera di Conte all'opera: una nuova maggioranza per sostenere Appendino. Ma durante il vertice la sindaca aveva bocciato l'ipotesi. Riprende quota la fine anticipata del mandato

di **Diego Longhin**
Jacopo Ricca

Un gruppo di maggioranza "No Tav" costituito da consiglieri fuoriusciti dai Cinque Stelle per rimarcare la differenza rispetto alle scelte governative, continuando però a sostenere l'amministrazione guidata dalla sindaca Chiara Appendino. Una soluzione pensata dai consiglieri No Tav per evitare che il sì alla linea ferroviaria Torino-Lione, atteso per venerdì, possa far cadere l'amministrazione Appendino. Ipotesi avanzata durante la riunione di maggioranza di lunedì sera, ma bocciata dalla sindaca Chiara Appendino. Ora il contropiede del premier Giuseppe Conte, ha bruciato i tempi e messo con le spalle al muro sia la sindaca sia la sua maggioranza. Cosa fare? Cosa scegliere?

La notizia del via libera alla Tav in serata rischia di far precipitare la situazione. Appendino in questi giorni ha continuato a ribadire fino all'ultimo fiducia nel presidente del Consiglio, ma le parole usate lunedì sera durante la riunione di maggioranza, dove si era parlato per più di mezz'ora della Tav a differenza di quanto sostenuto dalla sindaca, facevano capire che qualche avvisaglia del temporale in arrivo al piano nobile di Palazzo Civico c'era. La domanda di fondo era semplice: «Siamo disposti a sacrificare l'amministrazione di Torino per decisioni

che non dipendono dai noi, ma da Roma?». Non vederci un riferimento alla Torino-Lione era impossibile, tanto che i consiglieri dissidenti presenti, Maura Paoli, Daniela Albano e Viviana Ferrero - le più sensibili sulla contrarietà all'alta velocità - hanno cercato una via di fuga. La possibilità di creare un gruppo misto, nel giorno dell'annuncio del sì all'opera da parte del governo giallo-verde,

per coagulare il No alla Torino-Lione. Un gruppo che si ispiri alla linea dell'ex vicesindaco Guido Montanari, ma continui a sostenere Appendino nei provvedimenti condivisi.

Proposta che lunedì sera è stata respinta dalla sindaca e da gran parte del gruppo pentastellato. Ora che il via libera di Conte all'alta velocità è arrivato cosa potrebbe succedere? L'ipotesi gruppo misto di maggio-

ranza può essere una soluzione? Difficile. A farne parte, oltre alle tre che lo hanno proposto, potrebbero esserci anche Damiano Carretto e Fabio Gosetto. Le alternative? Che i tre o i cinque consiglieri escano dai Cinque Stelle e finiscano nel gruppo misto di minoranza, facendo di fatto cadere Appendino che non avrebbe più i numeri in Sala Rossa per governare. Il sì alla Tav rischia quindi di portare Torino al voto anticipato nel 2020. L'altra soluzione potrebbero essere le dimissioni in massa dei dissidenti da consigliere comunale: uscite che porterebbero in aula nuovi pentastellati, magari più disponibili a sostenere la sindaca anche se la Torino-Lione si farà. «Siamo spiaz-

LA REPUBBLICA
CRONACA DI TORINO
pag 2

zati e affranti, ma prima di prendere qualsiasi decisione dobbiamo confrontarci tra noi e con il territorio» spiega Paoli. Anche in Regione, Francesca Frediani capogruppo pentastellata, ha una posizione simile: «Le motivazioni di Conte sono assurde. Sono una No Tav prestata alle istituzioni, non mi creava problemi essere No Tav e pentastellata, ora vedremo. Nel M5s non mi occupo solo di Tav, ma in questi anni ho svolto un ruolo ben preciso per il mio territorio. Devo confrontarmi con altre persone prima di tutto». Dopo il video del premier Conte i telefoni dei consiglieri comunali si sono surriscaldati, ma prima di prendere una posizione tutti aspettano di vedere cosa dirà Appendino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fronte del sì esulta. Le imprese: "Un futuro all'Italia"

di **Mariachiara Giacosa**

Finalmente un sì dopo tanti no. «E' la vittoria della città» dicono oggi le madamine in arancione pronte a stringere la mano «per ringraziarli e festeggiare» a ognuno dei 40 mila torinesi scesi in piazza a dicembre, e poi di nuovo a gennaio e aprile, per dire che Torino voleva la Tav. «Questo via libera è un simbolo - spiega Patrizia Ghiazza - dopo il no alle Olimpiadi, al Salone dell'auto, finalmente possiamo tornare a guardare al futuro di sviluppo per la nostra città». Insieme con le signore del comitato "Sì, Torino va avanti", c'è tutto il fronte pro Tav che festeggia. In testa il presidente del Piemonte Alberto Cirio che parla di «giornata storica» con riferimento anche al parere dell'Autorità dei trasporti sull'Asti-Cuneo. E ringrazia il vice premier Matteo Salvini «per essere riuscito a far superare le resistenze avute finora all'interno del governo».

Il plauso per il via libera del governo è bipartisan. «Dopo averci fatto perdere un anno di tempo, finalmente il governo dà il via libera (salvo imprevisti) a un'opera strategi-

ca» fa notare l'ex presidente del Piemonte Sergio Chiamparino, mentre per il parlamentare del Pd, Piero Fassino, «alla fine la realtà ha prevalso sui pregiudizi ideologici e sugli estremismi». In scia il capogruppo dem a Torino Stefano Lo Russo: «Hanno perso i nemici dello sviluppo» scrive in un post su Facebook proponendo la foto-petizione dei consiglieri pentastellati a Palazzo Civico che qualche mese fa si erano fatti immortalare sul balcone stringendo tra le mani un cartello contro la Tav.

Per il deputato di Forza Italia Osvaldo Napoli, si è «purtroppo perso un anno, con un danno inestimabile alla credibilità dell'Italia», mentre Claudia Porchietto va all'attacco e suggerisce al ministro Toninelli di ritirarsi. «Meglio tardi che mai» sferza l'ex commissario di governo Paolo Fioletta: «Conte dice ora le cose che io dicevo un anno fa, se avesse impiegato un po di tempo ad ascoltarmi, come gli ho chiesto decine di volte, avremmo evitato di perdere un anno e i bandi avrebbero potuto essere pubblicati 12 mesi fa».

I ritardi e il tempo perso finiscono anche nel mirino degli imprenditori, in attesa dei cantieri. «Come ci

aspettavamo è arrivato il sì. Non poteva essere diversamente perché le procedure erano talmente avanti che non si poteva immaginare un dietrofront» dice il presidente di Confindustria Fabio Ravanelli.

A favore della Torino-Lione si era mobilitato tutto il mondo delle imprese. «Il raduno dei tremila imprenditori a dicembre a Torino - sostiene il presidente dell'Unione industriale Dario Gallina - ha rappresentato il momento di svolta in questa vicenda: ha reso nazionale una vicenda prima considerata erroneamente solo locale. Abbiamo speso molte energie per questo risultato e evitato che Torino perdesse ancora un'occasione. Oggi siamo orgogliosi e aspettiamo che Conte accolga l'invito che gli abbiamo fatto di venire a visitare i cantieri della Tav». Rivendica il merito di «aver sollevato il tema della Torino-Lione e manifestato per dare un futuro al Paese» anche il leader di Api Torino, Corrado Alberto, animatori del gruppo delle 40 sigle che sono scese in piazza a favore dell'alta velocità e contro il declino. «Bene le parole - chiarisce - ora ci aspettiamo gli atti ufficiali nei confronti dell'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPUBBLICA

CRONACA TORINO

PAG 2

La gioia degli industriali “Una scelta che premia le mobilitazioni di piazza”

LA STAMPA
 CRONACA DI TORINO
 PAG 40

Le imprese guardano al futuro: finita una pantomima. Ora via ai cantieri Cirio: “Grazie a Salvini che ha vinto le resistenze interne al Governo”

CLAUDIALUISE

Soddisfazione. L'aria che tira tra coloro che hanno sempre creduto nella Tav è finalmente positiva. E c'è la voglia di partire per recuperare il tempo perso. Il premier ha fatto largo a un sì atteso e «inevitabile». Ma dopo mesi di battaglie e dichiarazioni anche forti nei toni, la sensazione più diffusa è il sollievo. «Erano le dichiarazioni che attendevamo da tempo. Ringrazio Salvini per essere riuscito a far superare le resistenze all'interno del Governo. Ora si proceda con la formalizzazione all'Europa di questa posizione e si vada avanti con i cantieri» dice il presidente della Regione, Alberto Cirio. Esulta anche l'ex Chiamparino: «Non può che essere una buona notizia per il Piemonte e per il Paese. Un risultato della mobilitazione civile e politica dei mesi passati». Claudia Porchietto (Fi) plaude alla apertura di Conte

ma sottolinea che «abbiamo dovuto combattere per mesi prima di arrivare alla decisione più ovvia. Bisognava arrivarci prima». E Osvaldo Napoli concorda su «un anno perso e un danno inestimabile alla credibilità dell'Italia» anche se questa è «una vittoria italiana e una sconfitta secca per il ministro Toninelli e il M5S che viene colpito al cuore». Un allarme arriva invece da Stefano Esposito (Pd) che pensa a quanti avevano creduto nel «no» e sono rimasti delusi. «Ora bisogna prestare attenzione alla manifestazione di sabato che può essere l'ultimo colpo di coda del movimento violento».

Il fronte delle categorie guarda alle occasioni che si aprono. «Sarà una ripartenza importante, è finita una pantomima che ci ha solo danneggiato» sottolineano i presidenti di Ance Piemonte e Torino, Paola Malabaila e Antonio Mattio.

Mentre il segretario generale di Confindustria Piemonte, Paolo Balistreri, che da oltre 25 anni segue la vicenda, analizza le ragioni della conferma. «La spinta della negatività incomprensibile e contro il futuro si esaurisce così. La mossa dell'Europa di aumentare i fondi è stata strategica per annullare le motivazioni del no. Un ruolo essenziale lo hanno avuto le forze produttive che a Torino sono scese in piazza».

Ora, per il presidente di Confindustria Piemonte Fabio Ravanelli, si può ripartire. «Adesso si discute della ripresa dei cantieri sul lato italiano e del miglior modo per usare le compensazioni a vantaggio dello sviluppo delle comunità locali». E il presidente dell'Unione industriale, Dario Gallina promette: «Impiegheremo le nostre risorse per spiegare le nostre ragioni in un modo migliore, provando a far ripartire Torino».

Roberto Garbati guida Chiomonte

Il sindaco del paese simbolo “Bene, ma adesso devono coinvolgere il territorio”

COLLOQUIO

Buonasera sindaco, è contento di ciò che ha detto il premier Conte? «Sono contento che finalmente sia stata presa una decisione. Io temevo un'ennesima invenzione per arrivare allo stop. Invece si va avanti». Ora, dire queste cose nella valle No Tav, con la fascia da sindaco, per di più nel paese che ospita il cantiere della Torino - Lione (Chiomonte) ci va coraggio. Ma Roberto Garbati, neo primo cittadino di questo angolo di val

di Susa è stato eletto proprio per questo. E non è che adesso esulti, ma dice la sua. E che cioè la Tav va fatta: «Lo sostengo conscio che il mio paese pagherà conseguenze altissime: il cantiere è qui, i camion passeranno da qui. Sarà un intervento lungo. Ma il lavoro, la crescita e lo sviluppo sono elementi che pesano e che peseranno».

Il suo predecessore (che la pensava come lui) aveva denunciato aggressioni, minacce. «Un clima di intimidazione continua» disse all'epoca delle manifestazioni Sì Tav a Torino. Le teme pure lei, Gar-

«Il futuro, lo sviluppo, il lavoro, l'apertura all'Europa siamo molto contente, ma la scelta più importante è stata proprio quella di non urlare. In un momento in cui il Paese urla molto abbiamo dimostrato che si può ottenere un risultato con la civiltà un messaggio. Una scelta che spero arrivi anche ai giovani che si sentono un po' avviluppati in un vortice di urlatori». **Avete concluso la vostra missione?**

«No. Siamo diventate una coscienza del territorio, una coscienza tranquilla che può dare voci a temi anche caldi e decisivi ma con toni che non dividono. Una voce che arriva dalla vera base, una voce civile e civile. Credo che questo successo possa sottolineare un cambio di passo». L. FER. —

In crisi la fabbrica dei sedili saltano oltre 100 posti alla Lear

di Diego Longhin

Sono stati già lasciati a casa 76 lavoratori presi in affitto. Ora è stata aperta una procedura di mobilità per 50 operai, dopo quella che ha interessato una decina di colletti bianchi. Per ora si tratta di iniziative soft, con adesione volontaria. I sindacati però temono che la vertenza Lear, azienda della componentistica che produce per il polo torinese di Fca i sedili, sia il primo banco di prova del calo della produzione negli stabilimenti di Mirafiori e di Grugliasco dei modelli Maserati. Al ritorno dallo stop estivo la situazione si potrebbe aggravare per la stessa Lear di Grugliasco, dove gli addetti sono quasi 600, e in altre imprese dell'indotto, soprattutto quelle che forniscono solo Fca. C'è già chi parla di «vertenza indotto» se il piano di Fiat non porterà altre auto a Torino. Segnali negativi arrivano dalla Valeo e dal gruppo Proma, dove la situazione è attutita dal fatto che non servono solo i siti Fca e hanno a disposizione ammortizzatori sociali, dalla cassa integrazione ai contratti di solidarietà. Alla Lear rimangono solo sei mesi di solidarietà.

Oggi al consiglio di fabbrica nello stabilimento della Lear in corso Allamano parteciperanno i tre segretari torinesi dei sindacati metalmeccanici: Claudio Chiarle della Fim-Cisl, Edi Lazzi della Fiom-Cgil e Dario Basso della Uilm-Uil. Non solo un segno di attenzione, ma un modo per cercare una strada comune, al di fuori delle differenze che ci sono, per affrontare le difficoltà nel settore automotive a Torino.

A Mirafiori arriverà la 500 elettrica, ma la produzione che debutterà

La commessa per la 500e ai turchi di Martur, l'azienda di Grugliasco licenzia precari e operai
L'allarme dei sindacati: "Senza nuove produzioni a Mirafiori l'indotto è a forte rischio"

Trema tutto l'automotive



Dario Basso, leader della Uilm, spiega: "Occorre analizzare le prospettive dell'intero comparto"

nel 2021 non avrà effetti sulla Lear che ha perso la commessa. È andata ai turchi della Martur, già fornitrice dei modelli low cost prodotti da Fca. Ora aprirà uno stabilimento a Torino, a due isolati dalla Lear, occupando i capannoni della Johnson Controls, altro marchio dei sedili che ha chiuso i battenti. I dipendenti della Johnson erano stati assorbiti proprio dalla Lear che aveva scommesso sul polo del lusso e sulla crescita della produzione a Torino.

Tra i piani rivisti, il calo dei numeri della Levante, della Ghibli e della Quattroporte e l'arrivo di nuovi concorrenti, ora la multinazionale dei sedili rischia di dover rivedere i suoi piani di sviluppo del sito di corso Allamano, arrivando in prospettiva ad un taglio del 50 per cento della manodopera. I sindacati vogliono prevenire la questione Lear, evitare che le situazioni, non affrontate, scoppino all'improvviso. «Per questo parteciperemo al consiglio di fabbrica - sottolinea il segretario della Uilm, Dario Basso - vogliamo analizzare le prospettive alla Lear e in linea generale in tutto l'indotto sulla base anche dei piani di Fca». Un modo anche per coinvolgere la Regione Piemonte e il nuovo governo Cirio già a settembre «con l'apertura di tavolo di confronto rispetto alla situazione complessiva e alle vertenze che si apriranno», dice Lino Lamendola della Fiom. E aggiunge: «È un problema di numeri dieci anni fa tra Fiat, Bertone e Pininfarina si producevano 200 mila vetture all'anno. Oggi siamo a meno di 40 mila. Mi sembra che queste cifre parlino da sole, anche per quanto riguarda gli effetti sull'indotto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPUBBLICA

PAG. 8

CRONACA DI TORINO

Il sì di Conte all'Alta velocità: costa più fermarla che farla

Salvini festeggia: peccato per l'anno perso. Di Maio: noi contrari, ora decida il Parlamento

ROMA Alla vigilia di un «mercoledì da leoni» per il governo gialloverde, irrompe sulla scena il rilancio della ferrovia Torino-Lione (Tav) e tutto il resto passa in secondo piano. Slitta l'autonomia regionale differenziata e in parte si smorzano i riflettori sul caso del presunto finanziamento russo della Lega. L'agenda cambia all'ora dei tg della sera, quando il presidente del Consiglio Giuseppe Conte annuncia che l'alta velocità Italia-Francia si farà: «Oggi bloccare la Tav costerebbe più che completarla». Dunque venerdì 26, il governo, dopo un anno di tentennamenti, dirà sì ai finanziamenti europei per l'infrastruttura ferroviaria anche perché «la tratta nazionale per l'Italia — spiega il premier — potrebbe beneficiare di un contributo europeo pari al 50% e anche qui saremo di fronte a un grosso risparmio». Matteo Salvini applaude e passa al-

l'incasso: «La Tav si farà come ha sempre chiesto la Lega. Peccato per il tempo perso, adesso di corsa a sbloccare anche gli altri cantieri». Ma Conte non volta del tutto le spalle al M5s storicamente contrario alla Tav quando dice «che solo il Parlamento può adottare una decisione

unilaterale». E infatti a stretto giro, Luigi Di Maio raccoglie la palla alzata da Palazzo Chigi: «Ho ascoltato attentamente le parole del presidente Conte, che rispetto... Siamo contrari all'opera, ora è il Parlamento a doverci esprimere». E c'è anche una carineria di Conte per il ministro

Danilo Toninelli (M5S), acerrimo nemico dei binari che bucano le Alpi: «Ringrazio pubblicamente Toninelli per il lavoro compiuto».

Ma il vero colpo grosso lo mette a segno Salvini la cui soddisfazione va oltre la Tav. Il capo della Lega, un partito nazionale in ascesa anche al

Sud, ottiene ora anche una «moneta di scambio» (quella dei cantieri riaperti e degli investimenti) per chiedere ai suoi «governatori» del Nord di pazientare ancora un po' sul fronte dell'autonomia regionale differenziata invisa al M5S che ieri è stata in parte congelata a Palazzo Chigi.

Si ridimensiona così, grazie al sì alla Tav, il calendario del «mercoledì da leoni» che prevede alle 16 la presenza del premier Conte in aula al Senato a riferire sui rubli che Mosca avrebbe elargito alla Lega. Ma, oggi pomeriggio, una volta tanto Salvini sarà sulla plancia di comando al Viminale dove ha convocato (proprio alle 16) il comitato nazionale per la sicurezza. Giusto in tempo per correre alla Camera dove alle 17.15 c'è il voto di fiducia sul decreto sicurezza bis. La legge Salvini, appunto.



Il video

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, 54 anni, in un fermo immagine tratto dalla diretta Facebook durante la quale ha annunciato il sì del governo ai lavori per la Tav

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grattacielo, altri dieci indagati per un buco da 15 milioni

Sotto la lente dei magistrati una fornitura di materiali di pregio per i pavimenti che in realtà non sono mai arrivati. Assieme a funzionari, imprenditori e professionisti torna sotto inchiesta per falso e peculato pure il direttore Robino

LA REPUBBLICA
CRONACA DI
TORINO

PAG 7

di **Ottavia Giustetti**

Cinquantamila metri quadrati di piastrelle per i quaranta piani di uffici del grattacielo, pagati come se fossero parquet, o marmo verde delle Alpi, o pietra di Luserna. I pavimenti realizzati nel cantiere più grande della città dopo pochi mesi erano già frantumati, macchiati, in pessime condizioni, perché mai nessuno li aveva sottoposti al trattamento che avrebbe dovuto renderli impermeabili e resistenti. Il danno per la Regione Piemonte, che per costruire il grattacielo ha stipulato un leasing milionario con le banche, è stato calcolato in 15 milioni di euro. Fondi di cui si sono perse le tracce, e per i quali è partita una nuova ondata di avvisi di garanzia dalla procura di Torino. Quando la Regione ha preso in

mano il cantiere dopo il primo scandalo del 2014, ha scoperto, e denunciato, che le sorprese non erano finite: i suoi uomini nominati per seguire i lavori al grattacielo avevano infatti autorizzato una variante per sostituire tutti i parquet del progetto originale di Massimiliano Fuksas con 54 mila metri quadri di piastrelle, indicando, senza neppure fare un'indagine di mercato, la ditta che doveva fornirle: la Monotile Trading di Mantova. Dopo aver deciso di declassare la qualità di tutti i rivestimenti del palazzo hanno certificato la messa in opera dei pavimenti del progetto originario, e pagato pregiati materiali in legno, in ardesia e in marmo che nel cantiere non sono mai neppure entrati. Sono di nuovo nei guai il super direttore Luigi Robino, i direttori dei lavori, Carlo Savasta e Maria Luisa Tabasso, professionisti e imprenditori che hanno lavorato alla Torre Piemonte tra il 2014 e il 2017, quando è fallita la capofila delle imprese costruttrici Coopsette e la Regione ha dovuto contrattare l'ingresso di una nuova cordata.

Dieci persone hanno ricevuto ieri l'avviso della chiusura indagini firmato dai pm Enrica Gabetta e Francesco Pelosi. Le accuse somigliano a quelle del primo processo: abuso d'ufficio, inadempienza contrattuale, peculato e falso ideologico. Non c'è la corruzione, perché i 15 milioni finiti nelle tasche degli impresari per forniture inesistenti non sono collegabili ad alcun ritorno economico degli indagati. Resta il fatto che questo è un nuovo, incredibile capitolo della tormentata vicenda della sede istituzionale della Regione, pensata agli inizi degli anni Duemila, progettata nel 2007 dall'archistar Massimiliano Fuksas e al momento ancora incompiuta. Si è fatto in tempo a chiudere una prima grande inchiesta penale, nonostante i tempi lunghi della giustizia. E persino ad arrivare alla sentenza di primo grado con cui il tribunale, a febbraio, ha assolto tutti gli imputati del primo filone. Tra loro c'erano già Robino e Savasta, c'era il geometra di coopsette, Paolo Rosa. E poi la sto-

rica direttrice della Regione, in pensione, Maria Grazia Ferreri, accusata di essere il personaggio chiave intorno a cui ruotava l'inchiesta. Quel che colpisce, ora, è che lo schema scoperto dall'indagine bis sembra ricalcare perfettamente il primo: modificare, attraverso una variante, il progetto originario per maturare risparmi di cui poi far perdere le tracce. La procura sta ancora valutando se impugnare la prima sentenza di assoluzione, anche alla luce di questo nuovo filone svelato soprattutto grazie alle denunce dei nuovi uomini della Regione, inviati in cantiere a supervisionare i lavori. La Torre Regione Piemonte è il grattacielo di 43 piani che sventola nel quartiere del Lingotto: un progetto ambizioso completamente stravolto in corso d'opera, che costa alla Regione oltre 230 milioni di euro.

di Diego Longhin

È emergenza caldo oggi e domani. Per il ministero della Salute è bollino rosso, mentre per il bollettino ondate di calore dell'Arpa Piemonte domani sarà livello "viola" con un indice di stress da calore pari a 9,5 su una scala di 10 punti. Ieri eravamo a 8,3, oggi a 9,3. Situazione che fa salire anche il livello del rischio sanitario. Per il ministero della Sanità Torino è già tra le città da bollino rosso che equivale all'allerta di livello 3, il massimo.

Le temperature rimangono elevate, da 35 a 36 gradi con un percepito che arriva a 38. La situazione cambia a seconda delle zone della Regione, anche se l'afa persiste ovunque. A Torino si raggiungono i 35 gradi, mentre nel Sud del Piemonte si arriva a 37-38. La minima percepita la notte non scende sotto alla soglia 25-27 gradi. Non è solo una questione di termometro elevato e di canicola. Anche i livelli di ozono preoccupano. L'ultimo bollettino dell'Arpa indica il livello 2 di rischio, tranne che per la zona delle Alpi Occidentali dove si è fermi a livello 1. In questi giorni c'è una concentrazione nell'aria di ozono che supera i 140 microgrammi per metro cubo nelle otto ore o i 240 microgrammi per metro cubo nell'ora. Il rischio è che domani si possano superare i 220 microgrammi per metro cubo in alcune zone, arrivando al livello 3.

Il Comune di Torino ha fatto scattare l'allarme. Poco si può fare per diminuire la concentrazione di ozono che cresce nel periodo estivo soprattutto nei giorni di grande caldo. L'unico modo per combatterlo è prendere delle precauzioni. Le categorie più sensibili, come i bambini, gli anziani, gli asmatici, i bronchitici cronici e i cardiopatici, devono evitare di fare attività fisica all'aperto, co-

Ozono oltre i limiti È emergenza caldo

L'orino tra le città da bollino rosso, l'Arpa: "Non ci sono misure, precauzioni per anziani e bambini"
Il Comune vara un numero verde e una task force di volontari per interventi di assistenza

me correre, in particolare nelle ore più calde e di massima insolazione della giornata. Precauzione da seguire anche per gli adolescenti. È necessario integrare l'alimentazione con cibi contenenti sostanze antiossidanti, come frutta e verdura. L'assessorato all'Ambiente, guidato da Alberto Unia, ricorda di seguire le indicazioni per evitare rischi alla salute.

Rafforzato il "piano operativo per l'emergenza caldo" varato dal Comune di Torino per integrare l'attività dell'Asl di Torino e dei medici di famiglia. In particolare si aiutano gli anziani a fronteggiare le difficoltà provocate da afa e alte temperature. Tra i principali strumenti del piano emergenza caldo c'è il call center del servizio aiuto anziani, che risponde al numero 011.8123131 ed è operativo tutti i giorni dalle ore 9 al-

le 17. Dopo le 17 e nei fine settimana risponde il centralino della polizia municipale.

Lo scopo è di avere una sentinella telefonica: ascolta, consiglia, fornisce informazioni, accoglie richieste

**La meteorologa:
"Fino a venerdì
dovremo convivere
con temperature
elevate. Poi ci sarà
una breve tregua
grazie ai temporali"**

di aiuto con la collaborazione di una "squadra" costituita da associazioni di volontariato. Una "task force" per interventi di assistenza. Le Circoscrizioni cittadine offrono, inoltre, l'opportunità di trascorrere le ore più calde in ambienti climatizzati facilmente raggiungibili.

Cosa dicono le previsioni per i prossimi giorni? «Fino a venerdì temperature elevate - sottolinea Valentina Accordon della Società Meteorologica Italiana - già venerdì in serata potrebbe mollare a causa di temporali. Situazione che dovrebbe persistere nel fine settimana, soprattutto domenica». Fine del caldo? La risposta è no. «Ci sarà una probabile ripresa del caldo a partire da martedì con una risalita delle temperature».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPUBBLICA
CRONACA DI
TORINO
PAG. 5

Il "codice rosso" tutela le donne ma manda in tilt la procura

La legge sulle vittime di violenza domestica e di genere prevede tempi strettissimi per le prime indagini

A Torino il pool "fasce deboli" costretto a creare una squadra di polizia giudiziaria ad hoc

di **Ottavia Giustetti**

Il "codice rosso", la legge approvata dal Parlamento per tutelare le donne vittime di violenza domestica e di genere, rischia di mandare in tilt il pool della fasce deboli della procura di Torino. Tanto da costringerlo a istituire in fretta e furia una piccola squadra di polizia giudiziaria delegata a sentire le vittime per far fronte all'introduzione dell'obbligo di un magistrato di raccogliere la testimonianza entro tre giorni. Una norma di lodevoli intenzioni, che però potrebbe rivelarsi inutile se non dannosa, e che a Torino mette in crisi un sistema di lavoro complesso: numeri alla mano, dovrà affrontare l'urgenza di sentire in regime di emergenza quasi duemila donne in un anno. «Assurdo fissare un termine di tre giorni per un'attività che è delicata e deve essere valutata caso per caso - dice il capo del pool, Dionigi Tibone - sono anni che lavoriamo per proteggere le donne dalla violenza domestica e quando i casi sono gravi o c'è rischio per la vittima ci muoviamo ben prima di tre giorni, ci bastano tre minuti». Ma ci sono situazioni anche opposte, in cui stabilire una rigida tabella di marcia può



▲ **La previsione** La procura dovrà sentire in regime di emergenza quasi 2000 donne in un anno

rappresentare un problema, perché magari la vittima è diffidente ed è più proficuo avvicinarla con cautela.

Le statistiche del 2019, solo per la procura di Torino, fanno rabbrivire: 210 fascicoli per violenza sessuale sono stati aperti nei primi sette mesi dell'anno; 211 fascicoli per stalking; 518 per maltrattamenti in famiglia. Alla fine dell'anno se la tendenza è confermata po-

La prima testimonianza va raccolta entro tre giorni dalla denuncia

trebbero essere complessivamente duemila nuovi procedimenti per reati in famiglia o di genere.

La nuova squadra di polizia giudiziaria sarà organizzata per far fronte agli obblighi della norma quando entrerà in vigore. I magistrati del pool intendono dilatare quanto più possibile la clausola di salvaguardia per evitare che l'obbligo dei tre giorni si riveli controproducente o dannoso. Non si po-

trà in nessun modo applicare la regola dei tre giorni quando le vittime dei maltrattamenti in famiglia sono minorenni. È escluso che un bambino possa essere trascinato in procura per essere sentito dal pm come testimone senza cautele. Stesso discorso se gli inquirenti apprendono delle violenze da terzi, e hanno bisogno che le indagini siano efficaci devono tenere all'oscuro la persona offesa. Infine, quando il marito o il padre violento viene arrestato in flagranza, e quindi l'urgenza viene meno perché la vittima è al sicuro. Per tutti gli altri casi l'ufficio si sta riorganizzando, compatibilmente col fatto che i magistrati del pool fasce deboli sono dieci e il ritmo imposto dalla nuova norma richiederebbe sette audizioni protette al giorno.

Una legge che nelle intenzioni è pregevole - combattere con convizione la violenza di genere - potrebbe, in realtà, rivelarsi deflagrante per l'organizzazione delle indagini. Anche inasprire le pene, come è stato fatto con il "codice rosso", avrà un rovescio della medaglia: potrebbe ingolfare il tribunale, anziché accelerare i processi, perché oltre una certa pena sono previsti collegi di tre giudici e non giudici monocratici.